



*Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici
e la valutazione del sistema nazionale di istruzione*

Olimpiadi delle Lingue e Civiltà Classiche

VIII Edizione – A.S. 2018-2019

Prova regionale 15 marzo 2019

Sezione Civiltà greco-latina

Φιλία/*Amicitia*

Tempo: 4 ore

È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e dei vocabolari greco-italiano e latino-italiano
Seguendo le indicazioni dello schema dato, elabora un commento sul tema proposto.



RAFFAELLO, “**Autoritratto con un amico**” (1518 – 1519), Museo del Louvre, Parigi. In questo dipinto il pittore di Urbino appoggia in modo amichevole la sua mano sinistra sulla spalla dell'uomo davanti a sé, presumibilmente un suo allievo



P. PICASSO, “**Amicizia**“ (1908) I due soggetti sono presumibilmente un uomo e una donna appoggiati l’uno all’altra, che sembrano assorti in una sorta di sonno o di meditazione.

T 1

Émile Benveniste, *Le Vocabulaire des institutions indo-européennes*, I, Minuit, Paris, 1969, trad. it. *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Einaudi, Torino 1981, cap. IV, pp. 257-271.

Un fatto di grande portata è la connessione tra termini che significano “amico” e altri che indicano in vario modo il possesso. Gli usi di questi termini mettono in luce il legame stretto delle nozioni sociali e dei valori sentimentali in indoeuropeo. [...] In apparenza, *phílos* riveste una significazione esclusivamente sentimentale e non implica, a prima vista, nozioni propriamente sociali. [...] Ma già ci trattiene il fatto ben noto che in Omero *phílos* ha due sensi: oltre a quello di “amico”, *phílos* ha il valore di un possessivo. [...] Bisogna ricordarsi che, in Omero, tutto il vocabolario dei termini morali è fortemente impregnato di valori non individuali ma relazionali. Quella che noi possiamo considerare una terminologia psicologica, affettiva, morale, indica in realtà, le relazioni dell’individuo con i membri del suo gruppo. [...] Bisognerà partire dagli usi e dai contesti che rivelano in questo termine una rete complessa di associazioni, sia con le istituzioni di ospitalità che con gli usi nell’ambito del focolare domestico, sia ancora con i comportamenti affettivi, per capire fino in fondo le trasposizioni metaforiche a cui l’attribuzione poteva prestarsi.

T 2

HOM, *Iliade*, IX, 197-198, 202-205 (Trad. Rosa Calzecchi Onesti)

197 « χαίρετον φίλος· ἢ φίλοι ἄνδρες

197 «Salute: ecco guerrieri amici che giungono, ecco c’è gran bisogno;

ἰκάνετον· ἧ τι μάλα χρεώ,
198 οἷ μοι σκυζομένω περ Ἀχαιῶν
φίλτατοί ἐστον.»

202 «μείζονα δὴ κρητῆρα Μενoitίου υἱέ,
καθίστα,
203 ζωρότερον δὲ κέραιε, δέπας δ'
ἐντυνον ἐκάστω·
204 οἷ γὰρ φίλτατοι ἄνδρες ἐμῷ ὑπέασι
μελάθρῳ.»
205 Ὡς φάτο, Πάτροκλος δὲ φίλῳ
ἐπεπείθεθ' ἑταίρῳ.

198 questi, se pur sono irato, mi sono
carissimi tra gli Achei».

202 «Maggior cratere poni nel mezzo, o
figlio di Menezio,
203 meschi più puro dalla sua coppa a
ciascuno:
204 son qui sotto il mio tetto gli uomini a
me più cari».
205 Disse così, Patroclo obbedì al suo più
caro amico.

T 3

TEOGNIDE DI MEGARA, dalle *Elegie* (Trad. Francesco Sisti)

I 9 Σοὶ δ' ἐγὼ εὖ φρονέων ὑποθήσομαι,
οἷά περ αὐτός,
Κύρῳ, ἀπὸ τῶν ἀγαθῶν παῖς ἔτ' ἐὼν
ἔμαθον·
πέπνυσο, μηδ' αἰσχροῖσιν ἐπ' ἔργμασι
μηδ' ἀδίκουσιν
τιμὰς μηδ' ἀρετὰς ἔλκεο μηδ'
ἄφενος.
ταῦτα μὲν οὕτως ἴσθι· κακοῖσι δὲ μὴ
προσομίλει
ἀνδράσιν, ἀλλ' αἰεὶ τῶν ἀγαθῶν ἔχεο·
15 καὶ μετὰ τοῖσιν πῖνε καὶ ἔσθιε, καὶ
μετὰ τοῖσιν
ἵζε, καὶ ἄνδανε τοῖς, ὧν μεγάλη
δύναμις.
ἐσθλῶν μὲν γὰρ ἅπ' ἐσθλὰ μαθήσεται·
ἦν δὲ κακοῖσιν
συμμίσγηις, ἀπολεῖς καὶ τὸν ἐόντα
νόον.
ταῦτα μαθὼν ἀγαθοῖσιν ὀμίλει, καί ποτε
φήσεις
20 εὖ συμβουλεύειν τοῖσι φίλοις ἐμέ.

I Spinto dall'affetto, ti insegnerò, o
Cirno, quelle cose,
che dai buoni ho appreso, ancora ragazzo.
Sii accorto: da opere turpi ed ingiuste
non trarre onori, distinzioni o ricchezze.
Questo dunque sappi: non devi
frequentare gli uomini
cattivi, ma stare sempre con i buoni:
con essi mangia e bevi: siediti con essi,
e cerca di piacere a loro, che hanno grande
potenza.
Dai buoni apprendrai precetti buoni; se ai
cattivi
ti mescoli, perderai anche il buon senso
che hai.
Appreso questo, frequenta i buoni, e potrai
un giorno dire
che agli amici io do consigli retti.

II μηδένα τῶνδε φίλον ποιεῦ,
 Πολυπαῖδη, ἀστῶν
 10 ἐκ θυμοῦ χρεῖης οὔνεκα μηδεμιῆς·
 ἀλλὰ δόκει μὲν πᾶσιν ἀπὸ γλώσσης
 φίλος εἶναι,
 χρῆμα δὲ συμμείξης μηδενὶ μηδ'
 οἷον
 σπουδαῖον· γνώσῃ γὰρ οἰζυρῶν φρένας
 ἀνδρῶν,
 ὥς σφιν ἐπ' ἔργοισιν πίστις ἔπ'
 οὐδεμία,
 15 ἀλλὰ δόλους ἀπάτας τε πολυπλοκίας
 τ' ἐφίλησαν
 οὕτως ὥς ἄνδρες μηκέτι σωιζόμενοι.

II Di questi cittadini, non farti amico
 nessuno col cuore,
 o Polipaide, per nessuna necessità.
 A parole mostra di essere amico a tutti,
 ma non partecipare a nessuna nessuna
 faccenda
 seria. Conoscerai l'animo di questi
 miserabili:
 come nessuna lealtà abbiano nelle loro
 azioni;
 come amino la frode, l'inganno e i raggiri,
 uomini che mai più si salveranno.

T 4

ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, VIII, 1156b sgg. (Trad. Armando Plebe)

[1156b] τελεία δ' ἐστὶν ἡ τῶν ἀγαθῶν
 φιλία καὶ κατ' ἀρετὴν ὁμοίων· οὗτοι γὰρ
 τὰγαθὰ ὁμοίως βούλονται ἀλλήλοις ἢ
 ἀγαθοί, ἀγαθοὶ δ' εἰσὶ καθ' αὐτούς. οἱ δὲ
 βουλόμενοι τὰγαθὰ τοῖς φίλοις ἐκείνων
 ἔνεκα μάλιστα φίλοι· δι' αὐτούς γὰρ
 οὕτως ἔχουσι, καὶ οὐ κατὰ συμβεβηκός·
 διαμένει οὖν ἡ τούτων φιλία ἕως ἂν
 ἀγαθοὶ ᾧσιν, ἡ δ' ἀρετὴ μόνιμον. καὶ
 ἔστιν ἐκάτερος ἀπλῶς ἀγαθὸς καὶ τῷ
 φίλῳ· οἱ γὰρ ἀγαθοὶ καὶ ἀπλῶς ἀγαθοὶ
 καὶ ἀλλήλοις ὠφέλιμοι. ὁμοίως δὲ καὶ
 ἡδεῖς· καὶ γὰρ ἀπλῶς οἱ ἀγαθοὶ ἡδεῖς καὶ
 ἀλλήλοις· ἐκάστῳ γὰρ καθ' ἡδονὴν εἰσιν
 αἱ οἰκεῖαι πράξεις καὶ αἱ τοιαῦται, τῶν
 ἀγαθῶν δὲ αἱ αὐταὶ ἢ ὅμοιαι. ἡ τοιαύτη δὲ
 φιλία μόνιμος εὐλόγως ἐστίν· συνάπτει
 γὰρ ἐν αὐτῇ πάνθ' ὅσα τοῖς φίλοις δεῖ
 ὑπάρχειν. πᾶσα γὰρ φιλία δι' ἀγαθόν
 ἐστὶν ἢ δι' ἡδονήν, ἢ ἀπλῶς ἢ τῷ
 φιλοῦντι, καὶ καθ' ὁμοιότητά τινα· ταύτη
 δὲ πάνθ' ὑπάρχει τὰ εἰρημένα καθ'
 αὐτούς· ταύτη γὰρ ὅμοια καὶ τὰ λοιπά,
 τό τε ἀπλῶς ἀγαθὸν καὶ ἡδὺ ἀπλῶς

L'amicizia perfetta è quella dei buoni e dei
 simili nella virtù. Costoro infatti si vogliono
 bene reciprocamente in quanto sono buoni, e
 sono buoni di per sé; e coloro che vogliono
 bene agli amici proprio per gli amici stessi
 sono gli autentici amici (infatti essi sono tali
 di per se stessi e non accidentalmente); quindi
 la loro amicizia dura finché essi sono buoni, e
 la virtù è qualcosa di stabile; e ciascuno è
 buono sia in senso assoluto sia per l'amico.
 Infatti i buoni sono sia buoni in senso
 assoluto, sia utili reciprocamente. E altrettanto
 sono anche piacevoli; infatti in generale i
 buoni sono anche reciprocamente piacevoli;
 infatti a ciascuno sono piacevoli le azioni a lui
 conformi e quelle simili; e le azioni dei buoni
 sono appunto uguali o simili. Una tale
 amicizia logicamente è stabile. Infatti in essa
 si incontrano tutte le qualità che sono
 necessarie agli amici. Infatti ogni amicizia
 sorge o in vista di un bene, o per il piacere, o
 assolutamente o in vista della persona amata,
 e in seguito a una certa somiglianza; in questo
 tipo di amicizia dunque sono presenti tutte le
 cose suddette per via degli amici stessi
 (essendo essi simili in ciò e nel rimanente) e
 ciò che è assolutamente bene è anche
 assolutamente piacevole. Queste dunque sono
 le cose soprattutto suscettibili d'amicizia e

ἐστίν, μάλιστα δὲ ταῦτα φιλητά· καὶ τὸ φιλεῖν δὴ καὶ ἡ φιλία ἐν τούτοις μάλιστα καὶ ἀρίστη. σπανίας δ' εἰκὸς τὰς τοιαύτας εἶναι· ὀλίγοι γὰρ οἱ τοιοῦτοι. ἔτι δὲ προσδεῖται χρόνου καὶ συνηθείας· κατὰ τὴν παροιμίαν γὰρ οὐκ ἔστιν εἰδῆσαι ἀλλήλους πρὶν τοὺς λεγομένους ἄλλας συναναλῶσαι· οὐδ' ἀποδέξασθαι δὴ πρότερον οὐδ' εἶναι φίλους, πρὶν ἂν ἑκάτερος ἑκατέρῳ φανῇ φιλητὸς καὶ πιστευθῇ.

l'essere amico e l'amicizia si trovano soprattutto perfettamente in esse. E' naturale poi che tali amicizie siano rare: pochi infatti sono gli uomini siffatti. Inoltre per questo si richiede tempo e consuetudine; infatti secondo il proverbio, non è possibile conoscerci reciprocamente prima di aver consumato insieme il sale, com'esso dice; né si può accogliere un amico né essere amici, prima che ciascuno appaia all'altro suscettibile di amicizia e sia creduto tale.

T 5

EURIPIDE, *Medea*, 499-519 (Trad. Filippo Maria Pontani)

ἄγ', ὥς φίλῳ γὰρ ὄντι σοι κοινώσομαι
500 (δοκοῦσα μὲν τί πρὸς γε σοῦ πράξειν
καλῶς;

ὁμῶς δ', ἐρωτηθεὶς γὰρ αἰσχύων φανῇ
νῦν ποῖ τράπωμαι; πότερα πρὸς πατρός
δόμους,
οὓς σοι προδοῦσα καὶ πάτραν ἀφικόμην;
ἢ πρὸς ταλαίνας Πελιάδας; καλῶς γ' ἂν
οὖν

505 δέξαιντό μ' οἴκοις ὧν πατέρα
κατέκτανον.

ἔχει γὰρ οὕτω: τοῖς μὲν οἴκοθεν φίλοις
ἐχθρὰ κατέστηχ', οὓς δέ μ' οὐκ ἐχρῆν
κακῶς

δρᾶν, σοὶ χάριν φέρουσα πολέμιους ἔχω.
τοιγάρ με πολλαῖς μακαρίαν Ἑλληνίδων
510 ἔθηκας ἀντὶ τῶνδε: θαυμαστὸν δέ σε
ἔχω πόσιν καὶ πιστὸν ἢ τάλαιν' ἐγώ,
εἰ φεύξομαί γε γαῖαν ἐκβεβλημένη,
φίλων ἔρημος, σὺν τέκνοις μόνη μόνοις:
καλὸν γ' ὄνειδος τῷ νεωστὶ νυμφίῳ,
515 πτωχοὺς ἀλᾶσθαι παῖδας ἢ τ' ἔσωσά
σε.

ὦ Ζεῦ, τί δὴ χρυσοῦ μὲν ὅς κίβδηλος ἦ
τεκμήρι' ἀνθρώποισιν ὥπασας σαφῇ,
ἀνδρῶν δ' ὅτῳ χρὴ τὸν κακὸν διειδέναι

Ma via, ti parlerò come a un amico. Credo d'avere da te qualche bene? Non importa! Sarà, la tua vergogna, dopo le mie domande, più palese. E dunque, dimmi, dove debbo andare? A casa di mio padre, quella casa che ho tradita per te con la mia gente, venendo qua? Dalle povere figlie di Pelia? Certo, una buona accoglienza in quella casa mi faranno, a me che uccisi il loro padre! Così stanno le cose: ai capi della mia famiglia mi sono resa odiosa, e le persone a cui meno dovevo far del male per compiacere a te, sono nemiche. Proprio beata tu m'hai resa agli occhi di molte donne in Grecia, in ricompensa di quant'ho fatto, e mi ritrovo in te un marito ammirevole e fedele. Povera me! Che me ne andrò in esilio, cacciata via da questa terra, senza un amico, coi figli soli io sola. Bella vergogna pel novello sposo, che i suoi figli vadano raminghi in miseria, e colei che ti salvò. Zeus, perché mai dell'oro ch'è fasullo hai dato prove agli uomini, e sul corpo dell'uomo non c'è proprio nessun marchio che faccia riconoscere il malvagio?

οὐδείς χαρακτήρ ἐμπέφυκε σώματι;

T 6

VIRGILIO, *Eneide*, IX, 433-445 (Trad. Rosa Calzecchi Onesti)

Volvitur Euryalus leto, pulchrosque per artus
it cruor, inqueumeros cervix conlapsa recumbit:

435 purpureus veluti cum flos succisus aratro

languescit moriens lassove papavera collo

demisere caput, pluvia cum forte gravantur.

At Nisus ruit in medios solumque per omnis

Volcentem petit, in solo Volcente moratur.

440 Quem circum glomerati hostes hinc
comminus atque hinc

proturbant. Instat non setius ac rotat ensem

fulmineum, donec Rutuli clamantis in ore

condidit adverso et moriens animam abstulit
hosti.

Tum super exanimem sese proiecit amicum

445 confossus placidaque ibi demum morte
quievit.

Fortunati ambo! Siquid mea carmina possunt,

nulla dies umquam memori vos eximet aevo,

dum domus Aeneae Capitoli immobile saxum

accolet imperiumque pater Romanus habebit.

S'accasciò Eurialo morto, per il bel corpo
Scorreva il sangue, cadde la testa sulla
spalla, pesante:

435 così purpureo fiore, che l'aratro ha
tagliato,

languisce morendo, o chinando il capo i
papaveri

sul collo stanco, quando la pioggia li
grava.

Ma Niso si butta nel mezzo, solo fra tutti
Volcente ricerca, Volcente solo egli
vuole.

440 Intorno i nemici si stringono, di qua
e di là tentano

Di ributtarlo: e nondimeno resiste, e ruota
la spada

Fulminea, finché al Rutulo urlante la
cacciò nella gola

E tolse, morendo, al suo nemico la vita.

Allora si buttò in terra, sull'amico già
esanime,

445 e lì, trafitto, trovò in placida morte
riposò.

Fortunati uno e l'altro! Se posson
qualcosa i miei versi,

mai nessun giorno al ricordo vi toglierà
dei futuri,

fin che la casa d'Enea al Campidoglio
l'immobile

rupe d'omini e il padre Romano abbia
impero.

T 7

CICERONE, *Laelius seu De amicitia*, 65-66 (Trad. Dario Arfelli)

Firmamentum autem stabilitatis constantiaeque eius, quam in amicitia quaerimus, fides est; nihil est enim stabile quod infidum est. Simplicem praeterea et communem et consentientem, id est qui rebus isdem moveatur, eligi par est, quae omnia pertinent ad fidelitatem; neque enim fidum potest esse multiplex ingenium et tortuosum, neque vero, qui non isdem rebus movetur naturaque consentit, aut fidus aut stabilis potest esse. Addendum eodem est, ut ne criminibus aut inferendis delectetur aut credat oblatis, quae pertinent omnia ad eam, quam iam dudum tracto, constantiam. Ita fit verum illud, quod initio dixi, amicitiam nisi inter bonos esse non posse. Est enim boni viri, quem eundem sapientem licet dicere, haec duo tenere in amicitia: primum ne quid fictum sit neve simulatum; aperte enim vel odisse magis ingenui est quam fronte occultare sententiam; deinde non solum ab aliquo allatas criminationes repellere, sed ne ipsum quidem esse suspiciosum, semper aliquid existimantem ab amico esse violatum. Accedat huc suavitas quaedam oportet sermonum atque morum, haudquaquam mediocre condimentum amicitiae. Tristitia autem et in omni re severitas habet illa quidem gravitatem, sed amicitia remissior esse debet et liberior et dulcior et ad omnem comitatem facilitatemque proclivior.

Saldo fondamento di quella incrollabile costanza che andiamo cercando nell'amicizia, è la lealtà: senza lealtà non c'è costanza. Conviene inoltre scegliere per amico un animo semplice, aperto alla confidenza e conforme all'indole tua, tale cioè che abbia gli stessi tuoi sentimenti; tutte cose che hanno stretta attinenza con la fedeltà. Non può essere fedele, infatti, un carattere complicato e tortuoso, e tanto meno può esser fedele e costante colui che non ha gli stessi sentimenti e le stesse naturali inclinazioni. S'aggiunga a questo che l'amico non deve compiacersi d'accusar l'amico, né prestar fede alle accuse che altri gli muova; tutte cose che riguardano appunto quella costanza della quale vengo parlando da tempo. Si avvera così quello che ho detto in principio: che l'amicizia non può esistere se non fra i buoni. In verità, è proprio dell'uomo buono, che è lecito chiamare anche sapiente, tener fermi nell'amicizia questi due principî: prima di tutto, bandire ogni finzione e ogni simulazione (anche l'odiare, quando sia franco ed aperto, è più degno d'un animo schietto e sincero che non l'occultare, nell'espressione del viso, il proprio sentimento); poi, non solo respingere le accuse rivolte all'amico, ma guardarti tu stesso dai facili sospetti, immaginando sempre che l'amico abbia fatto qualche torto all'amico. A tutto questo s'aggiunga, infine, una certa piacevolezza nel conversare e nel trattare, ornamento tutt'altro che spregevole dell'amicizia. Il torvo cipiglio e la continua rigidità dell'aspetto comportano bensì una dignitosa gravità, ma l'amicizia vuol essere più disinvolta e più espansiva, più dolce e più incline ad ogni cortesia e ad ogni affabilità.

T 8

SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, libro I lettera III, (Trad. Balbino Giuliano)

[...] Sed si aliquem amicum existimas cui non tantundem credis quantum tibi, vehementer erras et non satis nosti vim verae amicitiae. Tu vero omnia cum amico delibera, sed de ipso prius: post amicitiam credendum est, ante

[...] Se però tu non solo chiami, ma consideri veramente amico una persona nella quale non hai quella fiducia che hai in te stesso, allora tu commetti un grave errore, e mostri di non conoscere la forza viva della vera amicizia.

amicitiam iudicandum. Isti vero praepostero officia permiscent qui, contra praecepta Theophrasti, cum amaverunt iudicant, et non amant cum iudicaverunt. Diu cogita an tibi in amicitiam aliquis recipiendus sit. Cum placuerit fieri, toto illum pectore admitte; tam audaciter cum illo loquere quam tecum.

Tu quidem ita vive ut nihil tibi committas nisi quod committere etiam inimico tuo possis; sed quia interveniunt quaedam quae consuetudo fecit arcana, amico omnes curas, omnes cogitationes tuas misce. Fidelem si putaveris, facies; nam quidam fallere docuerunt dum timent falli, et illi ius peccandi suspicando fecerunt. Quid est quare ego ulla verba coram amico meo retraham? Quid est quare me coram illo non putem solum?

Quidam quae tantum amicis committenda sunt obviis narrant, et in quaslibet aures quidquid illos urit exonerant; quidam rursus etiam carissimorum conscientiam reformidant et, si possent, ne sibi quidem credituri, interius premunt omne secretum. Neutrum faciendum est; utrumque enim vitium est, et omnibus credere et nulli, sed alterum honestius dixerim vitium, alterum tutius.

Tu devi prendere ogni deliberazione in accordo con lui, ma prima devi prendere tu una deliberazione sul conto suo. Una volta che si è accettata una amicizia bisogna credere in essa; prima di accettarla bisogna che sia vera amicizia. Confondono i doveri rovesciandone i tempi coloro, che, contraddicendo gl'insegnamenti di Teofrasto, cominciano a giudicare dopo aver dato il loro affetto e lo ritirano poi in seguito al giudizio che hanno formato. Pensaci a lungo se tu debba accogliere qualcuno nella tua amicizia, ma quando hai consentito, allora accoglilo con tutto il cuore, e parla a lui con lo stesso coraggio col quale parli a te stesso.

Vivi in modo da non affidare a te stesso ciò che tu non possa affidare anche al tuo nemico. Ma poiché avvengono anche cose che la consuetudine nasconde nel segreto, allora in questi casi tu metti in comune con l'amico tutte le tue preoccupazioni e tutti i tuoi pensieri. Tu te lo renderai fedele se lo reputerai tale. Vi sono alcuni che insegnano ad ingannare proprio in quanto temono di essere ingannati, vi sono altri che col loro sospettare creano quasi una giustificazione al peccato. Perché dovrei tenere delle parole chiuse dentro di me trovandomi in presenza dell'amico mio? Non dovrei davanti a lui sentirmi solo?

Vi sono alcuni che davanti a ogni persona che incontrano senz'altro raccontano ciò che si dovrebbe raccontare solo ad amici provati, hanno bisogno di raccontare a qualsiasi orecchio qualsiasi segreto come se bruciasse dentro. Altri al contrario sentono addirittura il terrore che anche persone carissime abbiano conoscenza e delle loro cose e dei loro sentimenti e cacciano tutto giù nella più recondita intimità del loro animo come se non volessero farne confidenza nemmeno a se stessi. Non bisogna fare né una né l'altra cosa: così l'una come l'altra è male, concedere la propria fiducia a tutti e a nessuno; ma direi che il primo difetto è più onesto, l'altro è più sicuro.

T 9

FRED UHLMAN, *L'amico ritrovato*, 1971

Un romanzo breve che racconta l'amicizia durante la dittatura nazista in Germania tra un ragazzino ebreo, di nome Hans Schwarz, e il coetaneo tedesco Konradin von Hohenfels. Amicizia che sarà messa a dura prova dalle leggi razziali.

Non ricordo esattamente quando decisi che Konradin avrebbe dovuto diventare mio amico, ma non ebbi dubbi sul fatto che, prima o poi, lo sarebbe diventato. Fino al giorno del suo arrivo io non avevo avuto amici. Nella mia classe non c'era nessuno che avrebbe potuto rispondere all'idea romantica che avevo dell'amicizia, nessuno che ammirassi davvero o che fosse in grado di comprendere il mio bisogno di fiducia, di lealtà e di abnegazione, nessuno per cui avrei dato volentieri la vita. Ho esitato un po' prima di scrivere che "avrei dato volentieri la vita per un amico", ma anche ora, a trent'anni di distanza, sono convinto che non si trattasse di un'esagerazione e che non solo sarei stato pronto a morire per un amico, ma l'avrei fatto quasi con gioia.

T 10

Canzone dei GANG, *Eurialo e Niso*, da «*Storie d'Italia*», 1993

“Il testo di questa ballata l’ho scritto per una promessa fatta a mio padre, comandante a soli 22 anni della Brigata partigiana “Adige” di Giustizia e Libertà. Visto il suo amore per la cultura classica e per Virgilio in particolare, ho cercato così di collegare idealmente questa storia di amore e di guerra, ambientata nel 1943, con l’episodio dell’Eneide in cui i due soldati troiani Eurialo e Niso vanno a compiere l’azione notturna nel campo dei latini” (Massimo Bubola).

La notte era chiara
la luna un grande lume
Eurialo e Niso uscirono
dal campo verso il fiume.
E scesero dal monte

lo zaino sulle spalle
dovevan far saltare
il ponte a Serravalle.
Eurialo era un fornaio
e Niso uno studente
scapparono in montagna
all'8 di settembre
i boschi già dormivano
ma un gufo li avvisava
c'era un posto di blocco
in fondo a quella strada.
Eurialo disse a Niso
asciugandosi la fronte
ci sono due tedeschi

di guardia sopra il ponte.
La neve era caduta
e il freddo la induriva
ma avean scarpe di feltro
e nessuno li sentiva.
Le sentinelle erano
incantate dalla luna
fu facile sorprenderle
tagliandogli la fortuna
una di loro aveva
una spilla sul mantello
Eurialo la raccolse
e se la mise sul cappello.
la spilla era d'argento
un'aquila imperiale
splendeva nella notte
più di una aurora boreale.
Fu così che lo videro
i cani e gli aguzzini
che volevan vendicare

i camerati uccisi.
Eurialo fu bloccato
in mezzo a una radura
Niso stava nascosto
coperto di paura
Eurialo circondarono
coprendolo di sputo
a lungo ci giocarono
come fa il gatto col topo.
Ma quando vide l'amico
legato intorno ad un ramo
trafitto dai coltelli
come un San Sebastiano
Niso dovette uscire
troppo era il furore

quattro ne fece fuori
prima di cadere.
E cadde sulla neve
ai piedi dell'amico
e cadde anche la luna
nel bosco insanguinato
due alberi fiorirono
vicino al cimitero
i fiori erano rossi
sbocciavano d'inverno.
La notte era chiara
la luna un grande lume
Eurialo e Niso uscirono
dal campo verso il fiume.

T 11

MARIA LAURA RODOTA', «L'amicizia svuotata nell'era di *Facebook*» *Repubblica* 2007

L'amicizia al tempo di *Facebook*: non più una frequentazione continua fatta di serate, discussioni, reciproche consolazioni. Casomai, un dialogo virtuale fatto di battute tra individui che quando va bene si sono visti due volte. E allora: se abbiamo 768 «amici» su Fb, in che senso li abbiamo? Se siete su *Facebook*, lo sapete già. E in questi giorni ne avete avuto la conferma. Quest'anno si sono fatti meno auguri a voce e per telefono e anche per e-mail; e tantissimi via social network, magari *urbi et orbi*. Ci sono stati meno incontri anche brevi per salutarsi. In compenso, nei momenti in cui si riusciva a tirare il fiato, si andava online. Per scambiare due chiacchiere con qualcuno che non fosse un cognato; per annunciare sul proprio status che si era mangiato troppo [...]. Poi magari ci si è visti con gli amici. I soliti. Non quelli, magari centinaia, che abbiamo su *Fb*. E che stanno portando la parte più evoluta del pianeta, insomma i 350 milioni di *Facebook*, quelli di *Twitter* e gli altri, a ridefinire il concetto di amicizia. Non più legame affettivo e leale tra affini che fa condividere la vita e (nella letteratura classica) la morte. Assai più spesso, un contatto collettivo labile che fa condividere video di Berlusconi, Lady Gaga, Elio e le storie tese. [...]

Perché in questi tempi di *social networking* «l'amicizia si sta evolvendo, da relazione a sensazione. Da qualcosa che le persone condividono a qualcosa che ognuno di noi abbraccia per conto suo; nell'isolamento delle nostre caverne elettroniche, armeggiando con i tanti piccoli pezzi di connessione come una bambina solitaria gioca con le bambole». Eccoci sistemati tutti. Ecco perché, magari, dopo certi pomeriggi domenicali passati a chattare, non ci si sente appagati, casomai lievemente angosciati e col mal di testa. La cupa frase è di William Deresiewicz, ex professore di Yale e saggista, autore di un saggio su *The Chronicle of Higher Education* e una conferenza sulla *National Public Radio* dedicata alle «false amicizie». La preoccupazione è di molti, in America e fuori. Se ne è occupato persino il *Wall Street Journal*. La serie tv di nicchia «*In Therapy*» ha fornito la battuta-pietra tombale (speriamo di no): «Le famiglie sono ormai andate e gli amici stanno andando via per la stessa strada». Deresiewicz infierisce: «Essendo state relegate agli schermi dei computer, le amicizie sono qualcosa di più di una forma di distrazione? Quando sono ridotte alle dimensioni di un post in bacheca, conservano qualche contenuto? Se abbiamo 768 "amici", in che senso li abbiamo? [...] Morale: «L'immagine del vero amico, un'anima affine rara da trovare e molto amata, è completamente scomparsa dalla nostra cultura».

QUESITI

1. Il concorrente individui l'esclusività di significato del termine $\phi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$ in base ai testi più antichi forniti, nei quali si pone l'accento non tanto su un valore affettivo quanto piuttosto su un possesso, fino ad arrivare all'appartenenza a un gruppo sociale.
2. Il concorrente approfondisca il rapporto fra "amicizia" e virtù".
3. Sulla base di alcuni testi ed eventualmente dei documenti iconografici, il concorrente illustri il conflitto fra la dimensione razionale e quella emotiva sulle quali si basa un'amicizia.
4. Alla luce dei testi proposti, e di altri a lui noti, antichi e moderni, il concorrente proponga una riflessione complessiva sul modo di intendere l'amicizia nell'antichità e nella società "liquida" contemporanea.